

IL PORTO D'ARMI

DI FABRIZIO CARLONI



Lo sparo di Capodanno dal revolver del deputato di Fratelli d'Italia ha rinfocolato una viscerale polemica sulla detenzione da parte di alcune categorie di cittadini di armi. La questione, come da prassi consolidata, e nel rispetto del politicamente corretto, non ha tenuto alcun conto delle situazioni che determinano il possesso di questi strumenti, della tipologia di portatori e delle regole ferree che sono alla base del godimento e dell'eventuale trasporto o porto di arma, confondendo gli psicopatici senza controllo degli USA con i nostri cittadini per bene.

C'è da aggiungere che tutta la vicenda dell'onorevole, a prescindere dalle conclusioni degli inevitabili seguiti giudiziari, ha aizzato l'abituale canizza di un pubblico vasto che predilige all'analisi documentata ed obiettiva, il lasciarsi cullare dal mare tiepido e rassicurante costituito dalla Cultura Unificata.

Ma veniamo al dunque. In Italia la rigorosa legislazione corrente prevede varie gamme di detenzioni riassumibili in: a) quella per il tiro sportivo; b) quella per la difesa personale; c) quella per la caccia; d) quella per la collezione. Per la prima fattispecie, il Tiro a Segno Nazionale è ed è stato nel nostro Paese la benefica fucina di generazioni di campioni olimpionici; per la seconda, il rilascio di porto di pistola o revolver è riservato a pochissimi (poco più di 12mila) cittadini sottoposti tutti gli anni a severissimi e costosi controlli per il rinnovo; nella terza ipotesi i cacciatori residui in Italia sono costretti a coltivare il loro hobby tra mille persecuzione degli animalisti, centinaia di regolamenti e testatici insostenibili.

La stigmatizzazione esasperata della caccia ha portato, sia detto per inciso, alla proliferazione incontrollata di ungulati, soprattutto cinghiali, con danni enormi per la popolazione ed elettivamente per gli agricoltori; è fatto molto noto che per la mancanza di animali competitori – vedi quelli a due zampe costituiti dai cacciatori – orsi e lupi si sono diffusi lungo le dorsali alpine ed appenniniche sino ad essere diventati pericolosi. Nel quarto caso (collezione), in Italia ci sono migliaia di cittadini che detengono un patrimonio rappresentativo di armi bianche e da fuoco con mille vincoli che rispettano evitando che i rari oggetti che ci ricordano la nostra storia vengano ritirati e rottamati dalle Direzioni di Artiglieria; per mancanza di sensibilizzazione sul tema, infatti, non ci sono musei disponibili a metterli in collezione.

Tutta questa situazione si basa su preconcetti che nessuno ha mai provato a contenere per evitare la morte civile che incombe sui cultori della materia. Il principale è che chiunque abbia anche legittimamente un'arma sia potenzialmente un assassino

alla ricerca della prima occasione per spargere sangue innocente. In quest'ambito, inutile rifarsi alle statistiche ed alle casistiche che dimostrano che la gran parte dei delitti d'impeto o passionali con ricorso quasi sempre all'overkilling avviene con l'utilizzo di coltelli da cucina o martelli; per quelli consumati dalla malavita e commessi con armi da fuoco, non è richiesta nessuna autorizzazione prefettizia o della questura per il porto.

Né serve ricordare come in Paesi come la Svizzera ed Israele dove i riservisti delle Forze Armate potevano o possono detenere in casa le armi in dotazione, gli omicidi gratuiti sono estremamente marginali se non inesistenti. Nello stato israeliano, anzi, negli attentati che in genere vengono consumati da islamici a danno di donne e bambini, spesso sono stati civili armati a contrastare con successo gli assassini. In quest'area del Medioriente ed in Europa, peraltro, le uccisioni in genere vengono consumate all'arma bianca, con autovetture ed esplosivi e nessun governo ha mai vietato la detenzione di posateria, di patentini o di fertilizzanti che costituiscono la base di gran parte degli ordigni.

Ben vengano le leggi che contrastino gli imbecilli che trovano nelle armi una compensazione alla propria frustrazione di piccoli umani, ma si dia la possibilità alla natura di vedere rispettata la propria armonia primigenia. Le centinaia di migliaia di cinghiali, in particolare quelli importati dai Paesi dell'est europeo dai sodalizi dei cacciatori, che infestano le nostre campagne, per istinto aggrediscono i cani da caccia al ventre con le zanne inferiori per eviscerarli; tutti i contadini od i naturalisti attaccati per questo motivo muoiono di emorragia inarrestabile perché hanno avuto l'arteria femorale lacerata. Per non parlare dei branchi di cani da pastore che infestano campagne e montagne ed assalgono l'escursionista.

Passando alla difesa personale, il gioielliere che difende il proprio lavoro e il patrimonio; il poliziotto o la poliziotta che utilizzavano prima del cambio di regolamenti una pistola più leggera e trasportabile di quella in dotazione che passa l'Amministrazione; il giornalista impegnato contro la Camorra ed il malaffare e l'avvocato che patrocina le vittime del delinquere organizzato perché sono o sono stati trattati come potenziali killer dallo Stato? Perché i magistrati che possono svolgere la propria professione senza doversi sottoporre a prove psicoattitudinali preventive possono acquistare armi e portarle sulla persona a discrezione? Perché lo Stato sulla base anche di un proibizionismo europeo cade vittima del conformismo anche in presenza di un pubblico di cittadini che detiene e porta le armi con onore in nome di principi antichi e sani che albergano nella testa e nel cuore? ■

carloni.f2@gmail.com

Ben vengano le leggi che contrastino gli imbecilli che trovano nelle armi una compensazione alla propria frustrazione di piccoli umani, ma si dia la possibilità alla natura di vedere rispettata la propria armonia primigenia.